Gli intellettuali e le elezioni

Perchè la Democrazia cristiana, i liberali e i neo-fascisti del MSI, col sostegno di tutta la stampa «centrista» e di destra, si accaniscono con furia rabbiosa contro tutti gli intellettuali italiani, non pochi e assai rappresentativi, candidati nelle nostre liste e no, che in questa campagna elettorale stanno prendendo posizione apertamente per il nostro Partito o, comunque, invitano il corpo elettorale a respingere gli attacchi e le manovre contro l'unità della classe operaia e della sinistra italiana e contro la prospettiva di una soluzione dei problemi della giustizia e delle libertà, nel nostro Paese, che si collochi al di fuori d'una lotta per trasformare profondamente, e rovesciare il sistema capitalistico, vecchio o «nuovo» che sia?

La risposta non è difficile. Perchè essi sentono e sanno che malgrado il loro ostentato disprezzo e il loro odio biologico verso la cultura non conformista, proprio questo schierarsi di tanta parte della intellettualità italiana all'opposizione dell'attuale regime sociale e dell'attuale regime politico (quello che dovrebbe vedere la DC «architrave» permanente della nostra vita pubblica) costituisce una significativa testimonianza non solo della necessità di quella svolta a sinistra che noi comunisti, e noi soli concretamente, rivendichiamo, ma della sua possibilità. Un simile orientamento di tanta parte della intellettualità italiana, infatti, evidentemente rispecchia, come sempre in simili casi, non soltanto il pensiero prevalente nei «ceti colti» del Paese, ma gli umori e i sentimenti che, anche allo stato latente, circolano negli strati più larghi e profondi del popolo, sia per quanto riguarda i giudizi sulle prospettive sia per quanto riguarda i giudizi sulla utilità o non utilità (rispetto alla difesa o al mutamento dell'attuale regime politico e sociale) dei diversi partiti. Sentendosi, essi sì davvero, «isolati» da tanta e così autorevole parte della intellettualità italiana, dc, liberali e neo-fascisti del MSI, e giornalisti «centristi» e di destra, non hanno soltanto la faccia tosta di dare lezioni a Levi o a Carocci, o a Piovene e Paci, o a Calvino e Zavattini, e via via, sui compiti e la «dignità» dell'uomo di cultura, ma cercano di spremere tutto il veleno che possono dal dibattito che si sta sviluppando in Unione Sovietica sui problemi dell'arte e della cultura.

Noi vorremmo qui ripetere, in primo luogo, che da certi pulpiti certe prediche si dovrebbe avere almeno il pudore di non farle. Sui compiti e sulla «dignità» dell'uomo di cultura, non è davvero segno dei tempi (elettorali e no) che possano tener cattedra gli Ansaldo, gli Spadolini, o il loro «maestro» Mario Missiroli?

In quanto al problema del dibattito culturale in Unione Sovietica, spremano costoro pure tutto il veleno che vogliono. Il modo a nostro avviso non giusto in cui in quel grande paese s'imposta ancora il problema di quello che Gramsci definiva il rapporto fra «organizzazione» e «spontaneità» nella lotta per la realizzazione della più grande rivoluzione culturale di massa che sia mai avvenuta, fino ad oggi, nella storia; il modo a nostro avviso non giusto in cui in quel grande paese si pone ancora il problema del rapporto fra arte e società, fra cultura e popolo; il modo a nostro avviso non giusto in cui in quel grande paese s'imposta ancora il problema, che però si pone in modo acuto anche da noi, del rapporto fra un'arte e una cultura che si ispirano agli ideali socialisti e determinate correnti ed esperienze formali della cultura e dell'arte contemporanea, non significa affatto nè che in Unione Sovietica si pone oggi un problema di libertà della cultura nei termini in cui si pone da noi nè che ci sia un'inconciliabilità teorica e pratica fra libertà dell'arte e della cultura e potere socialista. Nè tanto meno significa che è nella società del capitalismo, dei monopoli, o sotto il tetto retto dall'«architrave» democristiano, che esita e prosperi la libertà dell'arte e della cultura o possibilità per l'intellettuale di trovare la sua esatta dimensione nei confronti del potere politico e della società!

Nel grande processo di passaggio del mondo contemporaneo dal capitalismo al socialismo — e non dal capitalismo al neo-capitalismo! — quella sovietica è un'esperienza essenziale e gigantesca certo, ma un'esperienza che si caratterizza anche in modi e forme che sono sue e che sono del resto sottoposte ad un processo continuo di superamento e di sviluppo. La classe operaia dell'occidente europeo, che è un settore non marginale del proletariato internazionale, e la classe operaia italiana che è un settore non marginale della classe operaia dell'occidente europeo, hanno accumulato e accumulano una loro propria esperienza rivoluzionaria, anche per quanto riguarda i problemi della lotta ideale. Questa esperienza non è chiusa e non si esaurisce in se stessa, ma è una componente del processo generale di trasformazione della società umana dal capitalismo al socialismo. Questo sanno benissimo tutti gli intellettuali, anche non comunisti, che nel quadro della lotta per mutare il mondo, e non nel quadro della lotta per stringerlo nelle brache del neo-capitalismo, vogliono affrontare e risolvere il problema della libertà dell'arte e della cultura e del loro destino in un'epoca in cui il rapporto tradizionale fra «ceti colti» e «masse» è qualcosa che appartiene definitivamente al passato.

Queste nostre osservazioni valgono anche per coloro che, da pulpiti diversi da quelli democristiani, «centristi», e di destra, hanno creduto di spezzare la loro lancia contro gli intellettuali italiani colpevoli, nella fattispecie, soprattutto di non esercitarsi in inni celebrativi del centro-sinistra con architrave» democristiano», dell'«inutilità» del Partito comunista, dell'opportunità e legittimità di un rovesciamento generale delle alleanze da parte del Partito socialista italiano. Si badi. Noi comprendiamo assai bene l'irritazione e il nervosismo del compagno Lombardi e di Ugo La Malfa, proprio perchè assai bene comprendiamo ch'essi (a differenza dell'on. G. B. Scaglia) sanno che una politica, nella fattispecie quella del centro-sinistra, che non riesce ad «egemonizzare» una parte così cospicua e rappresentativa dell'intellettualità, è una politica che assai difficilmente può essere presentata e interpretata come la manifestazione di una «svolta» democratica nella vita d'un paese come il nostro. Ma lasci il compagno Lombardi all'on. G. B. Scaglia il compito di risolvere con l'ingiuria i rapporti con questa parte dell'intellettualità italiana: e non si metta sulla strada, assai pericolosa per un marxista, di dire altezzosamente ai filosofi di fare i filosofi e di lasciare ai politici di far politica. Proprio perchè non credeva in questa distinzione, Marx, come egli pure ricorda nella sua non felice intervista ad Energie Nuove, *poteva ad un certo punto identificare la politica con la filosofia: e in ogni caso, Marx parlava della politica che si propone di trasformare la società capitalistica in società socialista. Che è proprio quello che «i filosofi» da lui tanto disprezzati sembrano non credere possa essere l'obiettivo di una politica che per andare avanti dovrebbe intanto spezzare l'unità della classe operaia italiana.*

Mario Alicata

L'astronave sovietica vicina all'obiettivo

Attesa per i risultati dell'«operazione Luna»

Anche se il peso del «Lunik 4» è ingente occorreranno altre prove prima che un uomo possa andare sulla Luna

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5

Alle sei di questa sera, ora di Mosca, il «Lunik 4» si trovava a 365 mila km. dalla terra e, secondo l'ultimo comunicato della TASS, «continuava il suo volo». «I dati telemetrici — prosegue il testo della agenzia sovietica — dimostrano il normale funzionamento degli strumenti e delle apparecchiature della stazione. Gli esperimenti e le misurazioni continuano secondo il programma prestabilito. Alla stessa ora le coordinate della stazione automatica «Lunik 4» erano le seguenti: ascensione dritta 10 ore e 56 minuti, inclinazione 10 gradi e 48 minuti. Altre informazioni sul volo saranno pubblicate il 6 aprile».

Qual è il significato di questi dati? Se il «Lunik 4» avesse puntato dritto sulla Luna, che attualmente dista circa 380 mila km dalla Terra, alle sei di stasera la stazione automatica si sarebbe trovata ad appena 15 mila km dalla superficie lunare, distanza che, alla velocità nota di oltre 3 km al secondo, può essere coperta in meno di un'ora e mezzo. Ma i comunicati sovietici hanno sempre parlato di una imprecisata «zona lunare» dove la stazione automatica avrebbe dovuto arrivare dopo tre giorni e mezzo di volo.

Si può rilevare soltanto, in questo momento, che il «Lunik 4» sembrerebbe essere arrivato nei pressi della Luna con un certo anticipo sull'orario previsto, se è vero che la stazione automatica doveva passare nella «zona lunare» dopo 84 ore di viaggio, cioè tra le 10 e la mezzanotte di oggi.

Anche questi calcoli, tuttavia, sono ipotetici, non essendo mai stato comunicata l'ora esatta di partenza del missile cosmico dalla sua orbita di satellite della Terra. All'ora in cui scriviamo, dunque, il «Lunik 4» è senza dubbio nella «zona lunare» ma siccome ignoriamo gli scopi del suo volo, è impossibile rendersi conto di quello che sta accadendo e della reale distanza tra il missile cosmico e la Luna. I fili della trama sono nelle mani degli scienziati sovietici e sono essi che dovranno dirci i risultati raggiunti con questo lancio.

L'unico dato chiaro fin da ora, anzi fin dall'inizio, è quello relativo al peso della stazione spaziale, quasi una tonnellata e mezza, cui va aggiunto il peso certamente maggiore dell'ultimo stadio del missile. Complessivamente l'ordine di grandezza sembra essere non lontano da quello dei veicoli orbitali *Vostok*, e tale osservazione ha suggerito, ad alcuni osservatori occidentali, congetture circa la possibilità di inviare presto sulla Luna astronavi con equipaggio.

In realtà, anche ammettendo che una astronave del peso delle Vostok possa essere lanciata verso la Luna dallo stesso tipo di vettore di cui ci si è valsi per il «Lunik 4», ciò non significherebbe ancora che l'avventura lunare dell'uomo sia matura, forse nemmeno nella forma di volo orbitale attorno alla Luna. Quanto allo «allunaggio» di uno o più uomini, esso non potrà aver luogo prima che siano stati portati sulla Luna i mezzi idonei ad assicurare il lancio di ritorno.

Augusto Pancaldi

Dai fratelli Judica-Cordiglia

Captati a Torino i segnali TV della stazione spaziale?

TORINO — Questa è l'immagine della Luna captata dalla Torre Bert, presumibilmente teletrasmessa dalla stazione spaziale sovietica. (Telefoto Ansa-«l'Unità»)

Dalla nostra redazione

TORINO, 5.

Dopo tre giorni e tre notti di continuo ascolto, i fratelli Judica-Cordiglia, ormai famosi in tutto il mondo, sono riusciti a captare una trasmissione televisiva della faccia della Luna. Essi sono assolutamente certi che si tratta di immagini inviate dal «Lunik 4».

Con i due giovani scienziati era presente, all'atto della ricezione, il giornalista torinese dell'ANSA, Sartorio. La trasmissione è iniziata alle 2,20 di questa notte ed è durata circa mezz'ora. Non sempre l'immagine era limpida, ma è stata sufficiente ai fratelli Judica-Cordiglia per riuscire a scattare 36 fotogrammi.

L'apparecchio ricevente televisivo era collegato con un radiotelescopio che ha permesso già nei giorni precedenti di seguire in audio il viaggio della sonda sovietica. La notizia ha destato vivo scalpore e, data la sua natura, ha scavalcato i confini per raggiungere l'Unione Sovietica dove gli studiosi che stanno seguendo il lungo viaggio del «Lunik», tramite la Tass, l'agenzia d'informazione dell'URSS, si sono interessati affinchè fosse possibile eliminare il pericolo che la trasmissione captata dai due torinesi si riferisse al programma televisivo trasmesso ieri e stamane dall'emittente sovietica.

Abbiamo parlato con i due studiosi i quali dopo aver espresso la propria soddisfazione per l'interessamento degli scienziati sovietici hanno detto che lo orario (2,20), equivalente alle 4,20 dell'ora di Mosca, escluderebbe nel modo più assoluto ogni possibilità di equivoco. «A quell'ora, ci hanno detto, in tutti i paesi del mondo le stazioni televisive dormono, e così pure i telespettatori».

o. p.

Las Vegas

Scioperano i dipendenti del poligono atomico

LAS VEGAS, 5

Il poligono sperimentale nucleare del Nevada è paralizzato da uno sciopero generale, il sesto succedutosi dall'inizio del 1963.

«Atteggiamento dittatoriale»: questa la gravissima accusa che i 2.700 dipendenti del poligono statunitense lanciano nei confronti della Commissione americana per l'energia atomica e che è la causa principale del compattissimo sciopero.

Ogni attività è cessata: la agitazione, fra l'altro, ha interrotto il lavoro di un motore a propulsione nucleare, destinato a fungere da vettore di un razzo da inviare sulla Luna. Ogni ufficio, ogni cantiere del famoso poligono sono chiusi fino a nuovo ordine.

Come è noto questo è il sesto sciopero che si verifica nel poligono sperimentale dal gennaio scorso. Gli altri cinque sono stati condotti dal personale per la medesima ragione, cui accenniamo all'inizio.

Firenze

Gli studenti occupano la Facoltà di Lettere

Il Consiglio dei professori ha presentato controproposte inaccettabili sul tema della riforma

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 5.

Gli studenti di Lettere e Filosofia dell'Università fiorentina hanno occupato questo pomeriggio la Facoltà, dopo che il Consiglio dei professori, riunito per cinque ore, separatamente e con la esclusione dei rappresentanti degli studenti, vagliate le proposte del *Comito per la Riforma* aveva avanzato controproposte inaccettabili.

Le proposte degli studenti di Lettere, sulla scia di quelle presentate dagli studenti di Architettura, riguardavano: la concessione da parte dei professori di alcune ore di lezione da dedicare allo studio del problema della riforma della Facoltà e delle sue possibili soluzioni (questo per permettere che la riforma divenga un vero e proprio argomento di ricerca scientifica, da svolgersi all'interno della Facoltà e con la partecipazione di tutti).

Il Consiglio dei professori ha invece avanzato come controproposte: l'istituzione di una Commissione ristretta (5 persone) di docenti che elabori un progetto di riforma nel più breve tempo possibile e che, a cose fatte, «chiami gli studenti a discutere i risultati e gli elementi usciti dalla discussione dalla Commissione»; l'accantonamento, da parte degli studenti, della questione riguardante gli esami di febbraio; una discussione generale, da effettuarsi in ore diverse da quelle di lezione.

E' vero che i professori hanno riconosciuto l'estremo disagio esistente nella Facoltà di Lettere fiorentina; ma, come si vede, le controproposte sono quantitativamente e, sopratutto, qualitativamente diverse dalle proposte degli studenti. Questi ultimi, dal canto loro, nell'approvare la mozione che dichiara occupata la Facoltà hanno chiarito, come già avevano fatto gli studenti di Architettura, che l'occupazione non è stata decisa per protesta contro persone — come i professori — o contro istituzioni — come il Consiglio di Facoltà — ma solo per affermare che essa «è un metodo di lavoro» per affrontare seriamente, con la più larga partecipazione democratica e superando quindi le attuali strutture gerarchiche della Facoltà, il tema della riforma.

g. p.

Domani «Giornata dell'artigianato»

Domani si svolgerà in tutta Italia la «Giornata dell'artigianato» indetta dalla Confederazione nazionale.

Programmazione democratica, istituzione dell'Ente Regione, riforma tributaria e riforma previdenziale, pianificazione territoriale rivolta contro gli speculatori sulle aree fabbricabili, nuovi orientamenti che tengano conto delle esigenze delle imprese minori: dalla soluzione di questi problemi di fondo dipende la possibilità di un avvenire di progresso per gli artigiani.

Le manifestazioni si articoleranno in assemblee nei capoluoghi di provincia con la partecipazione dei candidati al Parlamento, in riunioni nei singoli Comuni, nella raccolta di firme per una petizione nazionale in cui sarà espressa la posizione della Confederazione in ordine alle elezioni del 28 aprile. «Poichè tutte le prospettive di sviluppo dell'artigianato sono condizionate da un conseguente progresso democratico — dice un comunicato della Confederazione che annuncia la «Giornata» del 7 aprile — gli artigiani e le loro famiglie sono chiamati ad esprimere un voto antimonopolistico».

Commovente incontro a Molinella

Il padre di Anna Frank in una scuola italiana

Le allieve lo avevano invitato per conoscerlo

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 5.

«Sarò da voi venerdì cinque aprile Stop Aspettatemi Otto Frank»: questo il telegramma che ha emozionato, per un momento, le allieve della III B della scuola di avviamento professionale «G. Rambaldi» di Molinella. Otto Frank: il babbo di Anna, la ragazza che ha scritto lo sconvolgente diario. Le allieve, che avevano letto il diario in classe due anni fa, avevano appunto chiesto al padre di Anna, tempo fa, di poterlo conoscere.

Poi la trepidante attesa. Alle 10,30 di stamane, accompagnato dal direttore Enrico Bordoni e da alcuni insegnanti, un uomo ha varcato la porta dell'aula di economia domestica. Le 22 fanciulle si sono alzate ed hanno reso un muto, commovente omaggio al padre della piccola ebrea olandese uccisa dalla ferocia nazista nel campo di sterminio di Belsen.

Alto, con una corona di capelli candidi, un volto abbronzato su cui è piantato un forte naso, Otto Frank si è incontrato con le sue giovanissime corrispondenti che ora hanno appunto l'età che aveva Anna quando i nazisti davano la feroce caccia ai «giudei». Quando le troncarono la vita esse non erano ancora nate. Ad una loro prima lettera Otto Frank rispose promettendo di visitarle, che desiderava conoscerle, ma si pensò che fosse un atto di cortesia solamente. Sulla lavagna le fanciulle avevano scritto: «W monsieur Otto Frank». Niente rettorica, così, soltanto. L'anziano signore vestito di grigio si è fatto avanti ed ha accarezzato con dolcezza, paternamente, i capelli di alcune bimbe. La scolaresca voleva piangere, molte alunne della terza B non sono riuscite a trattenere le lacrime.

Solo l'impietoso apparato televisivo era fuori posto. Otto Frank è stato costretto a ripetere gesti spontanei, umani, affettuosi.

Come è nata la delicata storia? Due anni fa le bambine dell'allora prima B, undicenni, lessero in classe il «Diario di Anna Frank», loro proposto dall'insegnante di lettere, professoressa Antonina Rizzo. Le fanciulle appresero così da uno dei più drammatici documenti la tragedia che due decenni fa arse l'Europa e il mondo. La professoressa Antonina Rizzo spiegò alla scolaresca il significato profondo, la verità, di quelle pagine.

Ed ora Otto Frank è qui: l'uomo che ad Amsterdam nel 1942 nascose sé e la famiglia nell'appartamento murato per sfuggire alla caccia furibonda della polizia hitleriana è qui. Le alunne della terza B gli si sono strette attorno, e nel suo volto, nella sua espressione hanno scavato per trovare i tratti, la somiglianza con la loro piccola coetanea che, scovata, fu portata nel campo di Belsen. Ma i carnefici non si avvidero della atroce testimonianza che Anna Frank aveva lasciato tra il pagliericcio, testimonianza che sarebbe poi stata tradotta in tutte le lingue e che sarebbe rivissuta sui palcoscenici e sugli schermi.

Anche le bimbe di Molinella la conobbero, e così decisero di scrivere a papà Frank, alla sua casa di Basilea, in Svizzera. Otto Frank rispose. Ci furono altre lettere. Passarono circa due anni. Alcuni mesi or sono, il signor Frank scrisse alle sue amiche d'oltralpe che desiderava conoscerle. E' giunto con un'auto messagli a disposizione da un editore bolognese. Lo accompagnava la moglie.

Egli che parla francese e inglese, ha detto di essere molto felice dell'incontro. «Non conoscevo Bologna, e la trovo splendida». Frank ha infatti visitato, nel nostro paese, soltanto Venezia, Milano e Torino. Domani partirà alla volta di Firenze da dove raggiungerà la capitale.

Tutti gli alunni della scuola, maschi e femmine, sono poi scesi con il signor Frank nel piazzale per salutarlo. Si sono stretti intorno alla macchina e gli hanno offerto un mazzo di fiori.

Commosso, papà Frank si è accomiatato dai suoi giovani amici dicendo che questo che è nato non è solo un legame affettivo tra il nostro e il suo popolo, ma è anche un contributo alla ricerca della pace nel mondo.

Paolo Graldi